

RASSEGNA STAMPA

6-17 gennaio 2012

Imprese in ginocchio per la crisi fallimenti cresciuti del 61,7%

VANESSA QUINTO

ROMA — Bilancio in rosso per il 37% delle aziende italiane, in aumento i crac e il numero delle imprese costrette a chiudere.

Questi dati, arrivati dalle ultime dichiarazioni dei redditi delle società disponibili nel 2010 e 2011 sull'anno di imposta 2009, sono lo specchio della crisi economica che continua a farsi sentire e il Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia ha parlato di «profonda crisi economica» che «produce effetti su tutte le grandezze dichiarate dalle società».

Una fotografia, quella che emerge dalle dichiarazioni dei redditi, che non sorprende dunque, ma che conferma le difficoltà in cui l'Italia vive. Difficoltà dell'economia reale: quella che tocca i cittadini, i lavoratori e chi fa impresa. In un anno sempre più aziende sono arrivate al fallimento (+61,7%) o si sono estinte (+52,08%) e sono aumentate di 2 punti percentuali le società in perdita che continuano a lavorare, sperando in tempi migliori, nonostante il temuto *credit crunch* ovvero la stretta creditizia da parte delle banche.

Il reddito medio delle società — secondo quanto risulta dalle



ultime dichiarazioni Ires disponibili — è pari a 256.980 euro e segna un calo del 6,7% rispetto a quello dell'anno precedente. La riduzione maggiore è nelle Isole, dove arriva al -17,6%, mentre sembra più contenuta nel Nord Ovest, dove si ferma al -2,6%.

Non va meglio alle società piccole o a coloro che esercitano l'attività di impresa in forma autonoma: i redditi dichiarati dai soggetti che applicano gli studi di settore, nel 2009 erano pari a 99,3 miliardi di euro, in calo cioè dell'-8,7% rispetto al

I numeri



37%

IN PERDITA
Le società che nel 2009 hanno il bilancio in rosso. Sono aumentate rispetto al 35% dell'anno precedente.



-6,7%

REDDITO
La diminuzione del reddito medio dichiarato dalle imprese: nel 2009 si è attestato a 256.980 euro



+0,7%

I MINIMI
Aumentano i contribuenti che aderiscono al regime di tassazione "minimo" a scapito degli studi di settore

Il caso

**Chiamparino sfida Benessia all'ente San Paolo
"Contattato e disponibile per la presidenza"**

MILANO - Sergio Chiamparino, ex sindaco di Torino, conferma di essere in lizza per la futura presidenza della Compagnia di San Paolo, l'ente primo azionista di Intesa Sanpaolo con il 9,9%. «Sono stato contattato per la presidenza della Compagnia di San Paolo e ho dato la mia disponibilità. Ogni decisione spetta ora agli enti preposti», ha detto il politico del Pd. La Fondazione torinese è presieduta da Angelo Benessia, il cui mandato scade in primavera.

2008. Mettendo a confronto i vari settori, si registra una diminuzione del 37% in quello manifatturiero, del 7% in quello commerciale e nei servizi, mentre è più lieve, 1%, nel settore dei professionisti.

Sembrerebbe calato il numero di contribuenti che pagano le tasse attraverso gli studi di settore, perché in realtà è calato il numero dei contribuenti soggetti agli studi, viste le nuove adesioni al regime dei contribuenti cosiddetti "minimi", passati dai circa 507mila del

2008 a circa 627mila del 2009 (+24%).

Ma se da un lato va male l'economia reale, va meglio sul fronte conti, perché l'Italia registra un rallentamento del debito pubblico. Infatti, pur rimanendo ancora inviolata la soglia dei 1900 miliardi, a novembre si è registrato un calo che lo attesta a 1.905,012 miliardi, dai 1.909 miliardi di ottobre.

Bankitalia, oltre a questa notizia positiva, ha fatto sapere questa mattina che a spingere il calo del debito sono le entrate tributarie. Nei primi undici mesi del 2011 infatti, si sono attestate a quota 330,592 miliardi di euro: una crescita dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2010.

Le imposte dirette, si legge in una nota, hanno fatto registrare una flessione dell'1,5% (-3,041 miliardi) rispetto al corrispondente periodo del 2010 — dovuta principalmente alla decelerazione dell'Ire — mentre le imposte indirette hanno provocato un aumento del 2,9% (+4,627 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel complesso, ha affermato il Tesoro, i risultati del gettito del periodo gennaio-novembre 2011 confermano quindi «la tenuta delle entrate tributarie».

L'ANALISI

Nicola Tranfaglia
STORICO

Il modello italiano non c'è più La crisi impone un salto di sistema

Alcune riflessioni a partire dal rapporto Eurispes e da quello dell'Associazione dei manager. Non bisogna cedere al pessimismo perché ci sono forze attive nella società in grado di promuovere innovazioni positive

È facile, di fronte a due nuovi rapporti sull'Italia di oggi, quello annuale (n.23) dell'Eurispes e il quinto Rapporto dell'Associazione dei manager, patrocinato dall'università Luiss e dal Fondo dirigenti d'industria, mostrare il proprio pessimismo (o essere addirittura molto pessimisti) di fronte alle condizioni del nostro Paese e ancor di più su quello che ci attende nei prossimi anni. Ma - a leggere con la necessaria attenzione le oltre mille pagine complessive dei due documenti e a cercare di coglierne il significato profondo confrontandolo con il passato recente del nostro Paese e con la sua attuale collocazione nell'Europa dei 27 e nel mondo - si può e, a mio avviso, si deve passare dal pessimismo più nero a una condizione più problematica e tale da lasciare aperte alcune speranze non piccole di cambiamento e di riscatto nazionale.

Subito vale la pena dire - come emerge dalla considerazione iniziale del Rapporto - che «nelle giovani generazioni ma anche nei lavoratori con maggiore esperienza, è presente un enorme serbatoio di professionalità, unito a un alto potenzia-

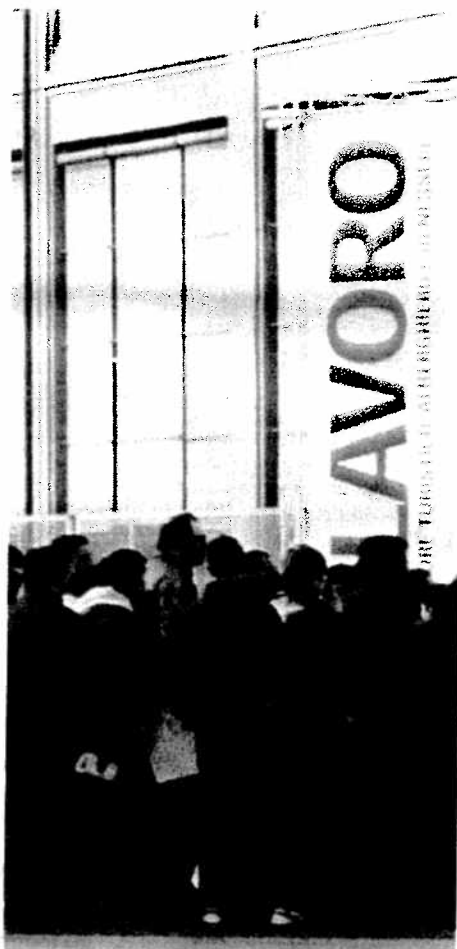
Non c'è tempo da perdere

Il 54,7 per cento degli italiani non arriva alla fine del mese. Occorre costruire una nuova classe dirigente ma come fare se le diagnosi restano lontane e non comunicanti?

le di creatività e di spirito di intrapresa, che non riescono a trovare occasioni e modalità per esprimersi al meglio. In tal senso, una delle prime responsabilità delle élite è proprio quella di individuare i canali attraverso i quali valorizzare questo patrimonio di competenze».

Insomma, afferma a ragione il Rapporto, «la nostra classe dirigente è chiamata a favorire la creazione di un "ecosistema" in grado di garantire i necessari processi di accumulazione e moltiplicazione della conoscenza per massimizzarne gli effetti positivi sull'economia e sul tessuto sociale di riferimento. Pertanto sono necessari meccanismi che consentano di fissare obiettivi sfidanti, premiare merito e competenze senza dimenticare socialità e pari opportunità».

Sono compiti di grande difficoltà (così come viene fuori da uno studio a cui hanno lavorato



Giovani in cerca di occupazione a Torino

esperti italiani e stranieri di notevole rilievo, tra i quali un assiduo studioso del nostro Paese come Marc Lazar) ma che faranno tremare chi dovrà compiere le scelte decisive nei prossimi mesi e anni se non si affronteranno, con forza adeguata, i nodi essenziali che hanno condotto l'Italia alla crisi insieme economica, morale e politica che l'affligge da quasi vent'anni e che riguardano anzitutto il modello di sviluppo realizzato a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

«Quel modello - afferma fin dalle prime pagine

lo studio dell'Eurispes che pure non è sempre d'accordo con il documento della Luiss - dopo aver conseguito risultati straordinari, si è semplicemente esaurito perché si sono modificate tutte le ragioni di scambio sui mercati internazionali. Il modello italiano era una variante originale e autoctona del capitalismo occidentale, adattato

Serve un nuovo "ecosistema"

Per garantire i necessari processi di accumulazione e moltiplicazione della conoscenza, massimizzando così gli effetti positivi sull'economia e sul tessuto sociale di riferimento

genialmente alla realtà di un Paese che non possedeva una ricchezza economica e che è sprovvisto di materie prime. Ora, dal momento che questo vecchio sistema non regge più, partendo da un'indispensabile operazione verità, bisogna pensare a una nuova prospettiva». «Ma - avverte subito il presidente dell'Eurispes - purtroppo questo problema non trova spazio nell'agenda della politica come non sembra che si rifletta ancora adeguatamente sulla necessità di non scaricare direttamente sulle famiglie italiane una parte del debito pubblico, senza aver eliminato gli sprechi a danno delle finanze pubbliche e ridotto drasticamente i costi, diretti e indiretti, della politica».

L'una e l'altra operazione - come emerge con chiarezza dai due rapporti stilati entrambi alla fine dello scorso anno - non riescono ancora a penetrare allo stesso modo nelle due parti fondamentali dell'attuale schieramento politico e rischiano di essere rinviate quando invece l'urgenza è massima per evitare il peggio. Ma non c'è tempo da perdere. Il 54,7 per cento degli italiani non riesce ad arrivare alla fine del mese, o almeno alla quarta settimana. Sul risparmio prevale il più grande pessimismo, rischia di crescere l'astensionismo elettorale, oltre che le croniche disuguaglianze tra uomo e donna, giovani e vecchi, meridionali e settentrionali. Insomma, urgenza di provvedere è la parola d'ordine. Ma come si fa a costruire una nuova classe dirigente, se le diagnosi, non degli studiosi ma dei politici, resteranno così lontane e poco comunicanti? In questo senso, il 2012 si presenta come un anno davvero decisivo per le scelte dell'Italia. ♦

Fisco Le dichiarazioni**Gli studi di settore**

Sono 3,5 milioni i contribuenti interessati dagli studi di settore messi a punto dal Fisco come parametro di riferimento per le imposte degli autonomi

Tassisti e orefici guadagnano meno degli operai

Classifica dei redditi: dai 281 mila euro di un notaio ai 2.500 euro di un pescatore

MILANO — Che cosa hanno in comune panettieri, psicologi, ristoratori, agenti immobiliari, giomalai, baristi, pasticciere, orologiai, gioiellieri, tassisti, parrucchieri e venditori di barche? Due cose: la prima, sono lavoratori autonomi; la seconda, dichiarano di guadagnare meno di un operaio. Lo certificano nientemeno che i dati del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia: le rilevazioni dei redditi medi netti delle persone fisiche nel 2009, legati agli studi di settore. Sono statistiche sugli autonomi che, se raffrontate a quei 22 mila euro (lordi) che guadagna in media un operaio italiano, spesso sono più bassi. Se non ben più bassi.

Estetisti e fruttivendoli

Prendiamo l'esempio degli autonomi negli istituti di bellezza, con 7.400 euro l'anno: un terzo di un operaio e poco più di un quarto della voce «servizi di pulizia» (27.600 euro). Viaggiano sotto i cipputi d'Italia anche i 16 mila euro dei baristi, i 14 mila euro dei fruttivendoli o dei tassisti e i 13.500 euro di orologiai e gioiellieri. Svettano invece incontrastati in cima alla classifica i notai, con quei 281 mila euro l'anno che non temono di certo, per il futuro, il sorpasso dei farmacisti, medaglia d'argento con 108 mila euro. Seguono i medici (68 mila euro), attori e registi (61.300 euro), commercialisti e consulenti del lavoro (49.400), avvocati (quasi 47 mila euro), dentisti (quasi 46 mila) e tabaccai (43 mila euro).

La recessione Nell'annus horribilis 2009 — quello della grande recessione, con il Pil giù del 5%, che ha poi fatto da anticamera alla crisi del debito pubblico — l'operaio medio ha quindi pagato più tasse di tanti commercianti e professionisti.

Dietro i dati medi si nascondono naturalmente tante realtà, dagli studi consolidati ai professionisti alle prime armi (e difficoltà); dai piccoli negozi in crisi agli alimentari «di lusso»; dagli evasori a chi le

tasse le ha sempre pagate. E i colori «arcobaleno» di questa varopinta classifica risaltano anche nella maxi differenza tra i guadagni del vertice e del fondo-classifica. Se i notai aprono la lista con 281 mila euro, infatti, a chiuderla sono gli autonomi di discoteche (4.500 euro) e centri per il benessere fisico (2.900 euro), e i pescatori (2.500 euro). Nella parte più bassa della classifica anche chi vende al dettaglio oggetti d'arte, cornici e pelliccerie. Tutti (in media) rigorosamente sotto quota 10 mila euro.

In generale, il numero complessivo dei contribuenti interessati dagli studi di settore (3,5 milioni) è diminuito dello 0,7%, i ricavi del 5,2% e i redditi dichiarati dell'8,7% rispetto al 2008.

Le imprese

Segno meno anche quando si passa alle aziende, sempre sulla

In media i farmacisti guadagnano 108 mila euro, i medici invece 68 mila euro

I baristi dichiarano 16 mila euro, negli istituti di bellezza la media è 7.400

La classifica degli autonomi

I guadagni (redditi medi netti) legati alle attività degli studi di settore (anno di imposta 2009) in migliaia di euro

LA TOP TEN		migliaia di euro
1	Studi notarili	280,9
2	Farmacie	107,7
3	Studi medici	67,7
4	Attori e registi	61,3
5	Servizi contabili e consulenze del lavoro	49,4
6	Studi legali	46,7
7	Studi odontoiatrici	45,9
8	Tabaccai	43,3
9	Consulenze finanziarie	43,1
10	Analisi cliniche	41,2
ALTRI ESEMPLI		migliaia di euro
	Ingegneri	40,8
	Architetti	27,3
	Ottici	23,6
	Panetterie	20,6
	Psicologi	20,5
	Servizi di ristorazione	19,3
	Agenti immobiliari	17,0
	Giomalai	17,1
	Bar, gelaterie e pasticcerie	15,8
	Concessionarie auto	15,1
	Negozi di alimentari	14,9
	Tassisti	14,2
	Fruttivendoli	14,1
	Orologiai e gioiellieri	14,1
	Vendite di barche	13,5
	Servizi di ristorazione commerciale	13,3
	Esercizi alberghieri, affittacamere e case per vacanze	13,3
	Pescherie	12,3
	Librerie	12,1
	Agenzie di viaggio e turismo	11,4
	Stabilimenti balneari	11,1
	Parrucchieri	10,9
	Pelliccerie	9,5
	Tintorie e lavanderie	7,6
	Istituti di bellezza	7,4
	Commercio al dettaglio di abbigliamento, calzature, pelletterie ed accessori	7,3
	Discoteche, sale da ballo, night club e simili	4,5
	Esercizio della pesca e attività connesse	2,5

Fonte: dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia

base dei dati forniti dal dipartimento delle Finanze. Il 37% delle imprese, infatti, ha chiuso il 2009 con un bilancio in perdita e il numero dei fallimenti è salito del 62%. Inoltre, il numero di aziende che hanno presentato la dichiarazione Irap è sceso del 3,3%. C'è poi un forte squilibrio tra Nord e Sud nelle dichiarazioni Ires delle aziende; secondo le dichiarazioni sul 2009 - ha sottolineato il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia - il reddito d'impresa «si conferma fortemente concentrato nelle regioni del Centro e del Nord: nel Sud e nelle Isole viene dichiarato solo l'8,5% del reddito d'impresa totale».

Gli accertamenti

Dal ministero sono arrivati poi i dati sulle entrate fiscali (per competenza): nei primi undici mesi

Fallimenti, più 62%

Il 37% delle imprese ha chiuso il 2009 con un bilancio in perdita e il numero dei fallimenti è salito del 62%

del 2011 sono saliti a 364 miliardi, in aumento dello 0,4% sullo stesso periodo del 2010. Tra le voci in crescita ci sono le entrate tributarie relative ai giochi (+10,6%) e il gettito degli accertamenti (+858 milioni, +18,3%).

Il confronto con l'estero

Tra i documenti pubblicati ieri dal Tesoro c'è anche un confronto internazionale: l'Italia è il Paese con la crescita del gettito più debole tra i principali Stati europei. Secondo il Bollettino delle entrate tributarie internazionali, infatti, tra i sette Paesi presi a confronto spicca la Germania, che ha visto nei primi 11 mesi del 2011 un aumento delle entrate dell'8,5%; seguono l'Irlanda (+7,9%), il Portogallo (+5,7%), il Regno Unito (+5,5%), la Francia (+3,2%), la Spagna (+0,5%) e, ultima, l'Italia (+0,4%).

Giovanni Stringa

Piccole imprese, Cna: "E' difficile accedere al credito"

lunedì 16 gennaio 2012

Mussini lancia l'allarme: "I 100 miliardi messi a disposizione dalla Bce devono arrivare rapidamente all'economia reale"



Tristano Mussini, presidente di Cna

REGGIO EMILIA - Farsi concedere un prestito o aprire una linea di credito è sempre più difficile per una parte consistente delle piccole e medie imprese italiane, ovvero di quei 4 milioni e 100 mila imprenditori che rappresentano il 95,3% dell'universo delle imprese italiane. Secondo un'indagine della Cna la stretta è stata decisamente forte, "se oltre un milione e mezzo di imprenditori dichiara di aver avuto difficoltà ad accedere al credito e la nostra provincia non ne è certo esente". Quasi otto intervistati su dieci, inoltre, guardano con preoccupazione al rapporto con le banche attuale e, per la maggioranza degli intervistati, nei prossimi mesi la situazione peggiorerà ulteriormente. Questo il ritratto a tinte fosche del rapporto tra le banche e le imprese di piccole e medie dimensioni, in base all'indagine

realizzata dall'Istituto SWG per la Confederazione Nazionale degli Artigiani.

"L'indagine conferma la realtà che viviamo quotidianamente, il credito è bloccato, soprattutto per le piccole imprese – commenta il presidente provinciale di Cna Tristano Mussini – Sappiamo che la situazione è difficile per tutti, banche comprese, tuttavia in tempo di crisi è necessario e possibile dare maggior credito. Gli oltre 100 miliardi messi a disposizione dalla Banca Centrale Europea devono arrivare rapidamente all'economia reale, cioè alle famiglie e alle imprese che continuano ad avanzare innumerevoli richieste di aiuto".

Vita dura per la stragrande maggioranza degli imprenditori italiani. Il 78% delle piccole e medie imprese ritiene la stretta creditizia attuale decisamente peggiore rispetto a quella già nera del 2008 e 2009. A dimostrarsi in apprensione sono gli imprenditori di tutte le aree del Paese, con punte acute al Sud Italia (83%) e tra coloro che operano nelle costruzioni (82%). Le difficoltà, inoltre, sembrano essere più evidenti per le micro imprese con un numero di dipendenti che va da 1 a 9 (situazione più grave per il 79%).

Il dato non è solo percettivo. Nell'esperienza quotidiana e reale un milione e mezzo di imprenditori – pari al 35% del totale delle imprese sotto i 50 dipendenti – denuncia di aver avuto forti o consistenti difficoltà di accesso al credito. Situazione particolarmente complessa per coloro che hanno un'azienda al

Sud, per le imprese di costruzioni e per quelle che aspettano fatture dalla Pubblica Amministrazione con scadenza oltre i 60 giorni. I criteri applicati per la concessione dei crediti o per l'apertura di linee di credito si sono notevolmente irrigiditi secondo il 56% degli imprenditori. Anche in questo caso le condizioni più aspre sono quelle evidenziate da chi vive nel Mezzogiorno (66%) e da chi ha un'impresa di costruzioni (70%), mentre le banche sembrano aver avuto un atteggiamento un po' più morbido, ma comunque non accomodante, con chi lavora nella Pubblica Amministrazione (la sottolineatura dell'irrigidimento si ferma al 41%).

Le previsioni per il futuro sono nere, anzi nerissime. Poche le speranze di miglioramento. Anzi, nella maggioranza degli intervistati (58%), è netta la previsione di un peggioramento dei rapporti con le banche. Da un punto di vista di dimensione aziendale, il futuro sembra essere particolarmente critico per le aziende medie (20-49 addetti) e per le micro-imprese.

G.M. COSTRUZIONI
costruzioni edili - preventivi gratuiti
338 1512986 - gmcstruzioni@gmail.it

re 17/1/2012 LE PICCOLE IMPRESE NELLA MORSA DELLE BANCHE: DALL'ANALISI 2011, CNA REGGIO LANCIA L'«ALLARME CREDITO»

REGGIO EMILIA 17 GENNAIO Farsi concedere un prestito o aprire una linea di credito è una chimera per una parte consistente delle piccole e medie imprese italiane, ovvero di quei 4 milioni e 100 mila imprenditori che rappresentano il 95,3% dell'universo delle imprese italiane. La stretta è stata decisamente forte, se oltre un milione e mezzo di imprenditori dichiara di aver avuto difficoltà ad accedere al credito e la nostra provincia non ne è certo esente. Quasi otto intervistati su dieci, inoltre, guardano con preoccupazione al rapporto con le banche attuale e, per la maggioranza degli intervistati, nei prossimi mesi la situazione peggiorerà ulteriormente. Questo il ritratto a tinte fosche del rapporto tra le banche e le imprese di piccole e medie dimensioni, in base all'indagine realizzata dall'Istituto SWG per la Confederazione Nazionale degli Artigiani.

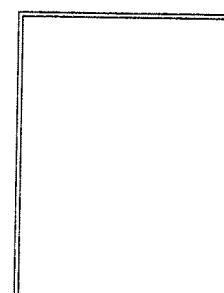
"L'indagine conferma la realtà che viviamo quotidianamente, il credito è bloccato, soprattutto per le piccole imprese – commenta il presidente provinciale di CNA Tristano Mussini – Sappiamo che la situazione è difficile per tutti, banche comprese, tuttavia in tempo di crisi è necessario e possibile dare maggior credito. Gli oltre 100 miliardi messi a disposizione dalla Banca Centrale Europea devono arrivare rapidamente all'economia reale, cioè alle famiglie e alle imprese che continuano ad avanzare innumerevoli richieste di aiuto".

Vita dura per la stragrande maggioranza degli imprenditori italiani. Il 78% delle piccole e medie imprese ritiene la stretta creditizia attuale decisamente peggiore rispetto a quella già nera del 2008 e 2009. A dimostrarsi in apprensione sono gli imprenditori di tutte le aree del Paese, con punte acute al Sud Italia (83%) e tra coloro che operano nelle costruzioni (82%). Le difficoltà, inoltre, sembrano essere più evidenti per le micro imprese con un numero di dipendenti che va da 1 a 9 (situazione più grave per il 79%).

Il dato non è solo percettivo. Nell'esperienza quotidiana e reale un milione e mezzo di imprenditori – pari al 35% del totale delle imprese sotto i 50 dipendenti – denuncia di aver avuto forti o consistenti difficoltà di accesso al credito. Situazione particolarmente complessa per coloro che hanno un'azienda al Sud, per le imprese di costruzioni e per quelle che aspettano fatture dalla Pubblica Amministrazione con scadenza oltre i 60 giorni. I criteri applicati per la concessione del credito o per l'apertura di linee di credito si sono notevolmente irrigiditi secondo il 56% degli imprenditori. Anche in questo caso le condizioni più aspre sono quelle evidenziate da chi vive nel Mezzogiorno (66%) e da chi ha un'impresa di costruzioni (70%), mentre le banche sembrano aver avuto un atteggiamento un po' più morbido, ma comunque non accomodante, con chi lavora nella Pubblica Amministrazione (la sottolineatura dell'irrigidimento si ferma al 41%).

Le previsioni per il futuro sono nere, anzi nerissime. Poche le speranze di miglioramento. Anzi, nella maggioranza degli intervistati (58%), è netta la previsione di un peggioramento del rapporto con le banche. Da un punto di vista di dimensione aziendale, il futuro sembra essere particolarmente critico per le aziende medie (20-49 addetti) e per le micro-imprese.

di Stefano Catellani



Piccole imprese nella morsa delle banche

L'allarme lanciato da CNA. Credito chimera per molti imprenditori.



ReggioNelWeb.it 16/01/2012

Farsi concedere un prestito o aprire una linea di credito è una chimera per una parte consistente delle piccole e medie imprese italiane, ovvero di quei 4 milioni e 100 mila imprenditori che rappresentano il 95,3% dell'universo delle imprese italiane. La stretta è stata decisamente forte, se oltre **un milione e mezzo di imprenditori dichiara di aver avuto difficoltà ad accedere al credito e la nostra provincia non ne è certo esente**. Quasi otto intervistati su dieci, inoltre, guardano con preoccupazione al rapporto con le banche attuale e, per la maggioranza degli intervistati, nei prossimi mesi la situazione peggiorerà ulteriormente. Questo il ritratto a tinte fosche del rapporto tra le banche e le imprese di piccole e medie dimensioni, **in base all'indagine realizzata dall'Istituto SWG per la Confederazione Nazionale degli Artigiani**.

"L'indagine conferma la realtà che viviamo quotidianamente, il credito è bloccato, soprattutto per le piccole imprese - commenta il presidente provinciale di CNA **Tristano Mussini** - Sappiamo che la situazione è difficile per tutti, banche comprese, tuttavia in tempo di crisi è necessario e possibile dare maggior credito. Gli oltre 100 miliardi messi a disposizione dalla Banca Centrale Europea devono arrivare rapidamente all'economia reale, cioè alle famiglie e alle imprese che continuano ad avanzare innumerevoli richieste di aiuto".

Vita dura per la stragrande maggioranza degli imprenditori italiani. Il **78% delle piccole e medie imprese ritiene la stretta creditizia attuale decisamente peggiore rispetto a quella già nera del 2008 e 2009**. A dimostrarsi in apprensione sono gli imprenditori di tutte le aree del Paese, con punte acute al Sud Italia (83%) e tra coloro che operano nelle costruzioni (82%). Le difficoltà, inoltre, sembrano essere più evidenti per le micro imprese con un numero di dipendenti che va da 1 a 9 (situazione più grave per il 79%).

Il dato non è solo percettivo. Nell'esperienza quotidiana e reale un milione e mezzo di imprenditori - **pari al 35% del totale delle imprese sotto i 50 dipendenti** - denuncia di aver avuto forti o consistenti difficoltà di accesso al credito. Situazione particolarmente complessa per coloro che hanno un'azienda al Sud, per le imprese di costruzioni e per quelle che aspettano fatture dalla Pubblica Amministrazione con scadenza oltre i 60 giorni. I criteri applicati per la concessione dei crediti o per l'apertura di linee di credito si sono notevolmente irrigiditi secondo il 56% degli imprenditori. Anche in questo caso le condizioni più aspre sono quelle evidenziate da chi vive nel Mezzogiorno (66%) e da chi ha un'impresa di costruzioni (70%), mentre le banche sembrano aver avuto un atteggiamento un po' più morbido, ma comunque non accomodante, con chi lavora nella Pubblica Amministrazione (la sottolineatura dell'irrigidimento si ferma al 41%).

Le previsioni per il futuro sono nere, anzi nerissime. Poche le speranze di miglioramento. Anzi, nella maggioranza degli intervistati (58%), è netta la previsione di un peggioramento dei rapporti con le banche. Da un punto di vista di dimensione aziendale, il futuro sembra essere particolarmente critico per le aziende medie (20-49 addetti) e per le micro-imprese.

Artigiani reggiani rilanciano sondaggio Swg per la Cna nazionale

“Senza credito è la fine”

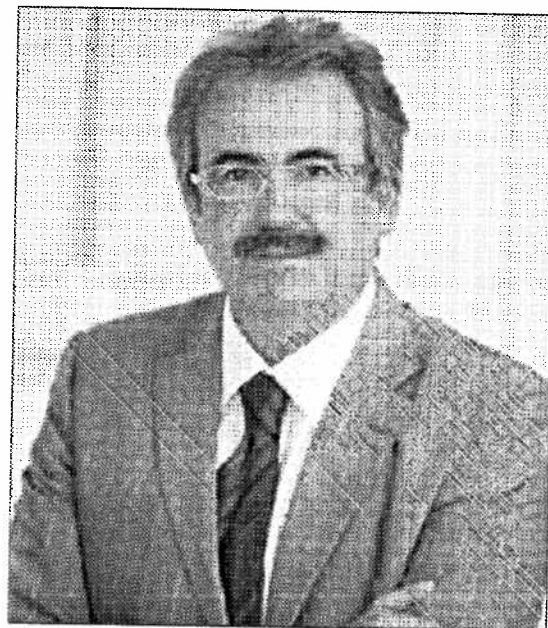
FARSI concedere un prestito o aprire una linea di credito è una chimera per una parte consistente delle piccole e medie imprese italiane, ovvero di quei 4 milioni e 100 mila imprenditori che rappresentano il 95,3% dell'universo delle imprese italiane. La stretta è stata decisamente forte, se oltre un milione e mezzo di imprenditori dichiara di aver avuto difficoltà ad accedere al credito e la nostra provincia non ne è certo esente. Quasi otto intervistati su dieci, inoltre, guardano con preoccupazione al rapporto con le banche attuali e, per la maggioranza degli intervistati, nei prossimi mesi la situazione peggiorerà ulteriormente. Questo il ritratto a tinte fosche del rapporto tra le banche e le imprese di piccole e medie dimensioni, in base all'indagine realizzata dall'Istituto Swg per

la Confederazione Nazionale degli Artigiani e rilanciato dalla confederazione reggiana.

«L'indagine conferma la realtà che viviamo quotidianamente, il credito è bloccato, soprattutto per le piccole imprese - commenta il presidente provinciale di Cna **Tristano Mussini** - sappiamo che la situazione è difficile per tutti, banche comprese, tuttavia in tempo di crisi è necessario e possibile dare maggior credito. Gli oltre 100 miliardi messi a disposizione dalla Banca Centrale Europea devono arrivare rapidamente all'economia reale, cioè alle famiglie e alle imprese che continuano ad avanzare innumerevoli richieste di aiuto».

Vita dura per la stragrande maggioranza degli imprenditori italiani. Il 78% delle piccole e medie imprese ritiene la stretta

creditizia attuale decisamente peggiore rispetto a quella già nera del 2008 e 2009. A dimostrarsi in apprensione sono gli imprenditori di tutte le aree del Paese, con punte acute al Sud Italia (83%) e tra coloro che operano nelle costruzioni (82%). Le difficoltà, inoltre, sembrano essere più evidenti per le micro imprese con un numero di dipendenti che va da 1 a 9 (situazione più grave per il 79%). Nell'esperienza quotidiana e reale un milione e mezzo di imprenditori - pari al 35% del totale delle imprese sotto i 50 dipendenti - denuncia di aver avuto forti e consistenti difficoltà di accesso al credito. Situazione complessa per chi ha un'azienda al Sud, per le imprese di costruzioni e per quelle che aspettano fatture dalla pubblica amministrazione con scadenza oltre i 60 giorni.



Tristano Mussini, presidente provinciale della Cna

Pagina 4

Un furto (e la crisi), la libreria chiude



PANGITTO

Aziende, storie
e persone

PICCOLE & MEDIE

Dibattito In quattro anni il tasso di disoccupazione giovanile è salito di 10 punti**Articolo 18** «Sì alle modifiche, ma non sulla pelle dei piccoli»

Fumagalli (Confartigianato): siamo favorevoli ad avere più flessibilità senza scaricare ulteriori costi sulle Pmi. Stiamo tenendo l'occupazione

DI ISIDORO TROVATO

A pagare sono i più giovani. Le turbolenze che scuotono l'Europa stanno producendo un effetto ipotizzabile ma forse sottovalutato: l'accesso al mondo del lavoro diventa sempre più problematico per i giovani. A lungo, durante questi mesi, ci si è soffermati su strumenti come la cassa integrazione in deroga che possono garantire la tenuta del posto di lavoro agli occupati. Oggi ci accorgiamo che gli effetti della crisi economica 2008-2009 sul mercato del lavoro sono stati pesanti, in particolare per i giovani: tra novembre 2007 e novembre 2011 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è salito di 10,1 punti mentre in Eurozona è salito meno, crescendo di 6,6 punti. Di conseguenza a fine 2007 il divario tra Italia ed Eurozona della disoccupazione giovanile era di 4,9 punti, mentre a fine 2011 è pari a 8,4 punti.

I tunnel della crisi

Da un'elaborazione condotta dall'Ufficio studi di Confartigianato emerge anche un dato importante sui tempi di ricaduta sull'occupazione che avrà questa crisi. Se prendiamo a riferimento la nota di aggiornamento del documento di finanza pubblica reso noto dal ministero dell'Economia si avrà il dato dell'occupazione prevista per il 2011-2014; stimando per gli anni successivi una crescita costante (e pari alla media 2011-2014), si ottiene che il mercato del lavoro recupererà il livello dell'anno pre-crisi solo nel 2021.

Insomma, se la crisi del 1992 è stata recuperata, in termini di occupati, dopo 10 anni, la Grande Recessione richiederà 14 anni per colmare il calo dell'occupazione, raggiungendo solo nel 2021 il livello del 2007.

«È evidente che questo assetto di difficoltà è destinato a durare nel tempo — conferma Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato —. Ed è per questo che

bisogna dotarsi di strumenti nuovi di contrasto. Anche in campo occupazionale».

La dinamica occupazionale prevista dalle aziende per

il 2011 indica un saldo negativo di dipendenti pari allo 0,7%, una perdita che si farà sentire di più nell'artigianato e nelle piccole imprese. La fa-

se di ripresa, trainata dall'export, ha permesso una migliore tenuta per le medie e grandi imprese esportatrici le quali hanno accentratato e internalizzato numerose fasi produttive che prima della grande crisi erano decentrate su piccole imprese di subfornitura.

Gli scenari

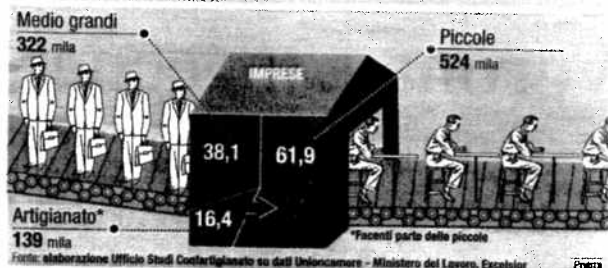
Il 27,5% delle medie aziende ha riportato all'interno fasi di lavorazione prima esterne e il numero medio di fornitori si è ridotto passando dai 45 di inizio 2010 ai 29 di inizio 2011.

«È vero, sono le piccole e medie imprese le maggiori indizzate di perdita di posti di

lavoro — ammette Fumagalli —. Ma sono convinto che a fine anno, ancora una volta, la realtà sarà meno disastrosa delle previsioni. Per le piccole aziende i lavoratori rappresentano un capitale molto alto, molto più che per le grandi imprese. Se rinunciano a una forza lavoro lo fanno quando non esiste alcuna altra alternativa. È per questo che alla fine licenzieranno meno di quanto previsto».

Però il tema lavoro in questa fase rimane strategico, così come il dibattito che riguarda l'articolo 18. «Ci sono molte proposte sul tavolo — dice il segretario generale di Confartigianato — e si sente parlare di deroghe all'articolo

18. Ma se toccare quella norma significa dare più flessibilità a chi sta sopra i 15 dipendenti per aumentare un po' di costi a chi ha meno di 15 lavoratori, allora noi difendiamo a oltranza l'articolo 18. Perché l'idea di penalizzare le piccole imprese in una fase come questa mi sembra pericoloso per tutto il nostro sistema economico. Se invece vogliamo pensare a strategie di rilancio dell'occupazione, soprattutto per i più giovani, bisogna discutere su come rafforzare ulteriormente l'apprendistato che rimane di gran lunga lo strumento più efficace attualmente a disposizione».

Le assunzioni del 2011**Albert**

Artigiani
Cesare
Fumagalli,
segretario



Emilia Romagna, crescita zero Ma nel 2013 il Pil tornerà a salire

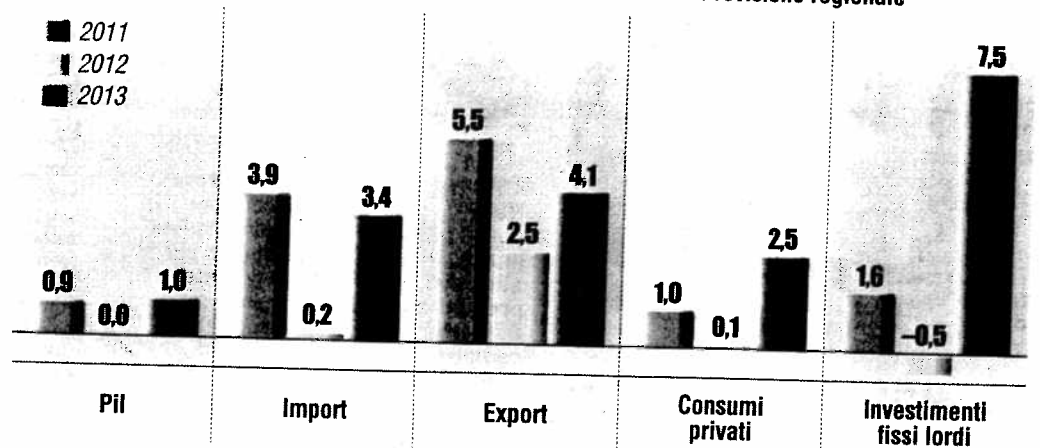
Le previsioni: consumi al palo, si salvano export e servizi

UN 2012 cominciato in nero, che proseguirà in grigio per poi tingeggiarsi di rosa nell'ultimo trimestre. Giusto in tempo per preparare la riscossa che, salvo nuovi e imprevisi accidenti a livello di congiuntura internazionale, arriverà l'anno prossimo. È il quadro dell'economia emiliano romagnola che emerge dalle previsioni del Centro studi di Unioncamere regionale, secondo cui la crescita reale del Pil nel 2012 dovrebbe essere piatta ma comunque superiore al dato nazionale (-0,3%). La tendenza dovrebbe invertirsi nel 2013, quando in regione la crescita si attesterà attorno all'1%, permettendo un parziale recupero della caduta del Pil accusata nel biennio 2008-2009. I consumi delle famiglie saranno sostanzialmente invariati nel 2012 (+0,1%) e riprendere decisamente l'anno successivo (+2,5%). Molto più virtuosa la dinamica degli investimenti, che nel 2013 saliranno del 7,5% dopo una lieve flessione (-0,5%) quest'anno. Per quanto riguarda i singoli settori, continuano a soffrire le costruzioni, che però nel 2013 dovrebbero rivedere il segno più dopo tre anni di vacche magrissime. Meglio di tutti, nel 2013, farà l'industria, con punte d'eccellenza per quelle che esportano. Bene anche i servizi, unico settore a tenere la barra sopra lo zero nel 2012 e in recupero (+0,9%) l'anno successivo.

LA CONGIUNTURA

Fonte: Unioncamere Emilia Romagna

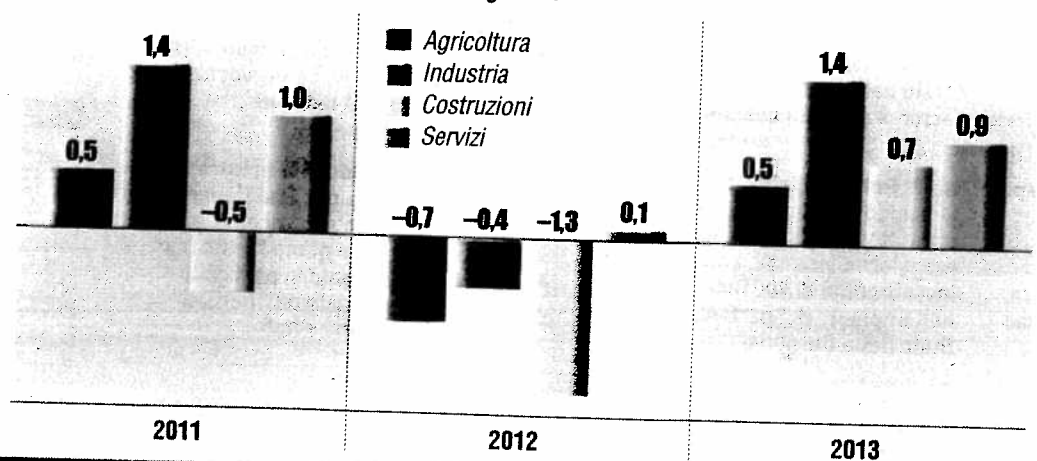
Tasso di variazione percentuale delle variabili di conto economico - Previsione regionale



I SETTORI

Fonte: Unioncamere Emilia Romagna

Tasso di variazione percentuale - Previsione regionale



INTERVISTA GUIDO CASELLI, DIRETTORE DEL CENTRO STUDI DI UNIONCAMERE REGIONALE

«Obbligati a cambiare per non perdere il treno della ripresa»

Andrea Ropa
«BOLOGNA»

SI SALVI chi export. Non ha dubbi Guido Caselli, direttore del Centro studi di Unioncamere Emilia Romagna: anche nel 2012 sarà quello l'antidoto a un mercato interno stagnante e a una situazione di difficoltà che coinvolge un po' tutte le imprese della regione.

Sempre meglio che nel resto d'Italia...

«Sì, ma non è di grande consolazione. E soprattutto non deve diventa-

“ SCENARI FUTURI

«Il sistema industriale e il sistema sociale regionale che usciranno da questa crisi saranno qualcosa di diverso da quello che conoscevamo»

re un alibi per nascondere problemi strutturali che vanno finalmente affrontati e risolti».

Per esempio?

«La congiuntura internazionale impone al sistema economico locale e alle singole imprese un'estrema capacità di adattamento, cosa che da noi non è sempre possibile a causa di pastoie e rigidità burocratiche. Quello che è certo è che ora siamo obbligati a cambiare: il sistema industriale e il sistema sociale regionale che usciranno da questa fase di crisi saranno qualcosa di diverso da quello che conoscevamo».

Come vede l'anno che è appena iniziato dal punto di vista delle nostre imprese?

«La partenza è stata difficile, ma nella seconda parte potrebbero già arrivare i primi segni di un'inversione di tendenza. Si tratta di uno scena-

rio possibile se saranno confermate le stime di crescita mondiali. Certo che molto dipenderà dalla politica e dalla sua capacità di dare risposte credibili alla crisi finanziaria e dei mercati».

E la regione, nel suo piccolo,

cosa può fare per accelerare l'uscita dal tunnel?

«Può fare molto. Anche se la capacità di competere non può essere governata in toto a livello locale, avere un sistema territoriale forte significa aiutare le imprese nell'accesso al credito e avere la capacità di accompagnarle sui mercati internazionali. Ciò si traduce in nuove opportunità soprattutto per le pmi che non riescono a muoversi all'estero con le proprie gambe. Si tratta di due fattori che rappresentano leve importanti per la competitività».

Nell'immediato come occorre agire?

«Fondamentalmente in due direzioni: sostenere l'occupazione con ammortizzatori sociali e cominciare a pensare al futuro».

Ovvero?

«Elaborare una visio-

ne strategica chiara di quale regione vogliamo, di quale direzione prendere per rinnovare un tessuto produttivo forte che però ha bisogno di manutenzione per restare al passo con i tempi».

Magari qualcuno già lo è...

«Infatti vi sono alcuni comparti del manifatturiero, soprattutto quelli più rivolti all'export, che se la cavano molto meglio di altri. Per esempio la meccanica e i mezzi di trasporto, che più hanno investito sull'innovazione, sia tecnologica che organizzativa».

“ LA PROVA DEI MERCATI

«Molto dipenderà dalla politica e dalla sua capacità di dare risposte credibili alla crisi finanziaria»

ECONOMISTA
Guido Caselli



AFFARI €miliani

EMILIA ROMAGNA

VEN

LO STUDIO Il reddito medio pro capite supera i 21 mila euro

L'Emilia è la regione più ricca

I consumi rallentano ma la crisi non li ferma

L'Emilia-Romagna è la regione più ricca d'Italia, anche se c'è una grande prudenza sull'acquisto dei beni durevoli. Lo rileva l'indagine dell'Osservatorio Findomestic. Il reddito disponibile pro capite (che tiene conto anche del valore delle società e degli immobili) è infatti di 21.393 euro, di circa 3.500 euro superiore alla media nazionale. Il consumo dei beni durevoli però (auto, moto, mobili e elettrodomestici) è calato del 5,1%, più contenuto rispetto all'Italia e che vede il segno più solo fra le auto usate. Tra le province in vetta, in termini di crescita, c'è Ravenna che ha fatto segnare un +3,2%, anche se la provincia più ricca rimane Bologna con 24.396 euro. La spesa complessiva in regione per l'acquisto dei beni durevoli è stata pari a 5.275 euro, in calo rispetto all'anno precedente, quando si era attestata a 5.559. Nel settore auto e moto, a fronte di un perdita del 10,5% del mercato della auto nuove (per una spesa totale di 1.665 milioni), le vendite di auto usate hanno recuperato 5,4 punti sull'anno precedente, portando il controvalore delle compravendite a 1.283 milioni. Le vendite dei motoveicoli hanno subito anch'esse una battuta d'arresto: -10% (a 152 milioni). Il segmento dei mobili, invece, ha sostanzialmente

tenuto nel raffronto con il 2010, cedendo non più di 1,2 punti, per una spesa totale di 1.340 milioni. Un dato in linea con quello nazionale, negativo per 1,3 punti. Fra gli elettrodomestici, invece, il mercato ha registrato contrazioni più significative della media nazionale. In Emilia Romagna, infatti, i cosiddetti 'bianchi (lavaggio, casa e cot-

5.275 euro

Spesa pro capite per l'acquisto di beni durevoli

tura) e i bruni (tv e hifi) perdono rispettivamente il 7,3 e il 19%. Il volume delle vendite dei bianchi e dei piccoli è stato di 357 milioni; per i bruni, gli acquisti hanno toccato una quota leggermente inferiore: 329 milioni, ma si deve tener conto che nel 2010 c'era stato un boom di vendita dei tv dato dal passaggio al digitale terrestre. Il settore dei prodotti informatici, invece, ha fatto segnare volumi di vendite pari a 150 milioni, che arretrano di 9,6 punti rispetto al dato 2010. In chiave nazionale, il settore ha registrato una perdita di volumi più contenuta: -8,2%, a 1.476 miliardi.



BOLOGNA

Reddito: 24.396 euro

Con 24.396 euro di reddito disponibile pro capite (che tiene conto anche del valore delle società e degli immobili) è la città più ricca dell'Emilia-Romagna, seconda in Italia a Milano che ha però una quantità di società di gran lunga superiore: il dato è in crescita del 2,2%. Ricchi sì, ma non spendaccioni: Bologna è ben al di sotto delle medie regionali per l'acquisto di auto sia nuove, sia usate ed è ultima in classifica sia per l'acquisto di elettrodomestici sia per i mobili. Scarsi anche gli acquisti per prodotti informatici, in calo dell'11,7% rispetto al 2010.

MODENA

Reddito: 21.562 euro

La provincia di Modena è terza come reddito disponibile pro capite (21.652, con un aumento del 2,7%) ma è anche quella dove i consumi pro capite sono sostanzialmente più elevati. Le famiglie modenesi spendono più di tutte, in regione, nell'acquisto di auto e di elettrodomestici. Anche nelle altre categorie di spesa Modena è comunque al di sopra della media regionale. L'auto rimane una grande passione cittadina: le famiglie modenesi spendono 878 euro a famiglia per quelle nuove e 733 per quelle usate. In testa anche nelle classifiche degli elettrodomestici e dei prodotti informatici.

REGGIO EMILIA

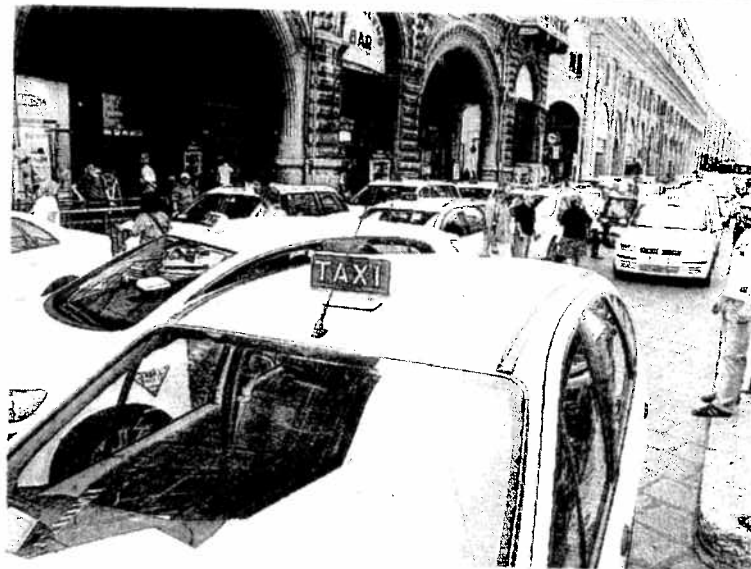
Reddito: 19.740 euro

I reggiani dispongono di una ricchezza di 19.740 euro a testa e la loro provincia è quella dove l'inversione di tendenza è più lenta: è di solo 0,9% la crescita rispetto al 2010. I consumi calano, ma i reggiani sono, come i modenesi, quelli che spendono di più per l'acquisto di auto nuove (878) e in prodotti informatici (80). Anche l'acquisto di elettrodomestici per la casa, sia i 'bianchi, sia i 'bruni fanno registrare valori più alti della media regionale.

L'INFORMAZIONE il domani

LIBERALIZZAZIONI

CNA FITA Reggio Emilia prende posizione sulle liberalizzazioni, in particolare su ncc e taxi, specificando che "I taxi sono un servizio pubblico a disposizione degli utenti che non costa nulla alla collettività". "Gli investimenti per offrire un servizio efficiente ai clienti - spiega il responsabile provinciale di CNA FITA Giuliano Medici - sono totalmente a carico dei tassisti, le auto in buono stato e con basse emissioni inquinanti per tutelare l'ambiente, i massimali assicurativi doppi rispetto a quelli dei privati per garantirvi i giusti risarcimenti in caso di problemi, oltreché le costosissime tecnologie e il mantenimento dei dipendenti delle centrali radiotaxi necessari perché gli utenti possano trovare un taxi in qualunque momento sono pagati solo da noi e senza nessun contributo. Se venissero finanziati per garantire il diritto costituzionale della mobilità delle persone, an-



La categoria fa il punto sulla situazione attuale del mercato

Cna-Fita difendono i taxi

Medici: «Il nostro impegno per l'efficienza»

che il taxi costerebbe molto meno, probabilmente come un autobus".

CNA FITA elenca tutte le falsità dette e scritte sui taxi.

Ovunque il taxi è liberalizzato? Falso perché in tutti i Paesi d'Europa il servizio è regolamentato nel numero delle licenze, nelle tariffe, e con vincoli territoriali ove esercitare. Germania, Francia e Spagna lo sono, eppure si ricercano co-

me esempio realtà che non esistono

Liberalizzando i taxi il servizio costerebbero meno? Falso perché laddove sono state tentate esperienze di liberalizzazione le tariffe sono praticamente raddoppiate nel giro di poco tempo

I taxi in Italia sono i più cari d'Europa? Falso perché un'indagine indipendente effettuata su 22 grandi città di Paesi eu-

ropei lo dimostra. Confrontando il costo di una corsa di 7 km, compresi i 5 minuti di attesa e un bagaglio, Bologna è perfettamente in media con le altre città Europee con 13,63 euro rispetto ai 22,24 euro di Rotterdam e Amsterdam dove il servizio è liberalizzato.

Il servizio taxi è di scarsa qualità? Falso perché da un recente studio indipendente svolto dagli Automobils Club Europei, il servizio taxi italiano, in alcune realtà, si è addirittura classificato nei primi posti in Europa per qualità, correttezza e trasparenza tariffaria su un totale di 22 città esaminate.

Anche i tassisti devono contribuire ai sacrifici? Falso perché i tassisti pagano come tutti gli altri cittadini i rigori della manovra finanziaria di questo governo. La categoria è già tra le più colpite con carburanti a quasi 2 euro al litro, pensioni a quasi 70 anni e aumento dei versamenti contributivi.

Tassa di soggiorno, operatori mobilitati

Da Rimini la proposta: «Diventiamo una regione "tax free", piuttosto ci aumentino l'Imu»



Il grattacielo di Rimini

► RIMINI

Pronte alla guerra sulla tassa di soggiorno. Del balzello, destinato a gravare sugli ospiti, le categorie economiche del Turismo non vogliono nemmeno sentir parlare: anzi minacciano di ritirare le loro delegazioni da tutti gli istituti pubblici in cui sono coinvolti a livello regionale. L'ultimatum alla Regione è stato lanciato ieri da Rimini, dove Federalberghi, Faita, Fiavet e Fipe

hanno ribadito la loro contrarietà all'introduzione della tassa. «Abbiamo chiesto un incontro al presidente Errani - hanno detto - perché vogliamo chiedergli di lanciare l'Emilia-Romagna come regione *tax free* dalla tassa di soggiorno. Pensate a quale pubblicità sarebbe a livello internazionale! Errani è stato un ottimo assessore regionale al turismo e a lui chiediamo di continuare ad avere buon senso come quando ha varato la legge 7». I dirigenti

delle categorie turistiche (albergatori, agenti di viaggio, commercianti) hanno sottolineato tutta la loro ostilità alla tassa di soggiorno che «provocherebbe anche una concorrenza sleale tra gli stessi Comuni, ovvero tra quelli che la applicano e non. L'assessore al Turismo Melucci non è riuscito a coordinare tutti i Comuni e così per esempio Ferrara e Cesenatico non la introdurranno e forse anche Bellaria Igea Marina. La tassa provoche-

rebbe un calo forse del 10, forse del 20% del nostro fatturato, in un momento in cui non possiamo permetterci di perdere nemmeno lo 0,1%». Ma gli imprenditori del turismo emiliano romagnolo si rendono anche conto che i Comuni devono far quadrare i bilanci e così non si sottraggono ai loro obblighi di contribuenti: «siamo favorevoli ad un aumento dell'Imu, una sorta di piccola patrimoniale che però pesa su di noi, non sui turisti».

Per le spiagge «concessioni troppo brevi»

► RIMINI

Alla luce delle indiscrezioni sul piano di liberalizzazioni allo studio del governo per quanto riguarda la gestione delle spiagge vanno «benissimo le procedure aperte e pubbliche, l'immissione di trasparenza e concorrenzialità» e persino la risoluzione del problema del «giusto riconoscimento degli investimenti fatti dai gestori». Tuttavia, «il punto nuovo su cui va concentrata l'attenzione maggiore è oggi più che mai quello relativo alla durata delle concessioni». A sostenerlo, in una nota, è l'assessore al Turismo della Provincia di Rimini, Fabio Galli. «L'ipotesi di decreto su cui sta lavorando il governo parrebbe infatti prevedere la decadenza delle concessioni a vita, perimetrando a una durata massima di 4 anni, senza proroga automatica ma la riassegnazione ancora tramite bando alla scadenza. Addirittura non è ben chiaro se si dovrebbe partire subito o attendere il 2015: questo diventa il punto cruciale di tutta la questione». Anche perché a giudizio di Galli, «4 anni sono un periodo troppo breve per attrarre imprenditori interessati a investire davvero per creare un nuovo modello di spiaggia. Il tema - puntualizza - non è solo riminese, il ragionamento può estendersi a tutta Italia. Una soluzione, argomenta l'assessore provinciale riminese al Turismo, potrebbe essere quella, allora, di equiparare le concessioni «ai contratti privatistici del settore commerciale».

IL FUTURO DELLA SPIAGGIA

**DA NOVANTA A QUATTRO
COL GOVERNO BERLUSCONI
L'IPOTESI ERA DI CONCEDERE
L'ARENILE PER 90 ANNI**

**LA 'LOBBY' DI GALLI
L'ASSESSORE CHIEDE A
COMUNI E REGIONE DI LOTTARE
INSIEME CONTRO IL DECRETO**

Il governo 'azzera' il regno dei bagnini: arenile in concessione per soli quattro anni

L'amara sorpresa nel decreto liberalizzazioni. Insorgono gli operatori

di **MANUEL SPADAZZI**

IL GOVERNO Monti dà, ma si prende anche tanto... Se la bozza del decreto liberalizzazioni che circola in questi giorni diventerà il testo definitivo, il 'regno' dei bagnini è destinato a cadere. Se da una parte, con la legge approvata a dicembre, si dà la possibilità di fare molte più attività sulla spiaggia, e tenere gli stabilimenti aperti 24 ore su 24 per 12 mesi l'anno, dall'altra ora con il nuovo decreto il governo stabilisce che le concessioni dureranno solo 4 anni. Non più 6 (+6) come in passato. E neanche 20, come era stato ipotizzato in estate. Una 'mazzata', letteralmente. Non solo: nel decreto si stabilisce che le spiagge vengano assegnate tramite evidenza pubblica secondo il criterio dell'offerta più economicamente vantaggiosa. Un criterio che spazza via le richieste dei bagnini, che chiedono a governo e UE di 'riconoscere', quali requisiti fondamentali, gli investimenti che hanno fatto negli anni e la loro professionalità. «Ora saranno contenti quelli che han fatto saltare la legge che avevamo concordato col precedente governo — mastica amaro Giorgio Mussoni, presidente dei bagnini di Oasi-Confartigianato, riferendosi a Confcommercio e Confesercenti che si sono opposte



alla norma, dopo il 'sì' iniziale — Dalle indiscrezioni sulla durata e sull'assegnazione delle concessioni, cioè l'offerta più vantaggiosa, emergono dei segnali pericolosissimi. Il sistema delle nostre spiagge rischia di essere completamente distrutto». Non va oltre Mussoni, perché «attendiamo di poterci

confrontare col governo. Il 23 febbraio avremo un incontro col ministro, in cui ribadiremo i criteri che vanno tenuti in conto nell'assegnare le spiagge: il riconoscimento della professionalità e degli investimenti fatti». Per la Cna «la scelta di Monti, se confermata — attacca Marco Mussoni, il re-

sponsabile dei balneari della categoria — è grave, perché ipoteca il futuro di migliaia di piccoli concessionari». Sparano a zero anche Confcommercio e Confesercenti, secondo cui «se questo è il decreto, stravolge il lavoro fatto in questi mesi. E poi 4 anni appena, per la durata delle concessioni, sono inaccettabili». Va giù pesante anche l'assessore al Turismo della Provincia Fabio Galli, che l'altro ieri aveva salutato con interesse le altre novità inserite in tema di spiagge del governo Monti. «Quattro anni di concessione per una spiaggia, senza proroga automatica a fine concessione ma con nuovo bando, sono troppo pochi. Se la spiaggia, con la liberalizzazione degli orari e delle sue possibilità di utilizzo, necessita di investimenti robusti, 4 anni è un periodo troppo breve per attrarre imprenditori interessati a spendere per un nuovo modello di arenile». Per Galli «occorre dare garanzie accettabili al gestore per investire nella propria attività». L'assessore poi rilancia «un'azione congiunta di Comuni, Province e Regioni per portare la questione ai tavoli nazionali». Da Bologna, per ora le bocche restano cucite. «E' chiaro che se la bozza venisse confermata — fanno capire dalla Regione — il nuovo decreto sarebbe devastante per le spiagge della nostra Riviera».

13/01/2012

«A noi basta anche un anno»

Mussoni (Oasi): «L'importante è vincere i bandi»

RIMINI. «Venti anni, dieci o uno solo a noi non cambia niente: l'importante è avere la garanzia di riottenere la concessione quando scade».

Va decisamente controcorrente Giorgio Mussoni, presidente di Oasi Confartigianato, raggiunto ieri dalle notizie sulle ipotesi di modifica legate alle liberalizzazioni e alla durata delle concessioni degli stabilimenti balneari. Il capo dei bagnini non trema all'idea dei quattro anni di durata ventifatti. E spiega il perché con un ragionamento chiaro e altrettanto basilare: «Noi vogliamo avere una sola garanzia: sapere che chi ha lo stabilimento è avvantaggiato, in caso di bando, su chi si candida

Pizzolante (PdL): «Il governo si contraddice e getta nel terrore gli operatori balneari»

per subentrare: un vantaggio dettato dalla professionalità messa in campo e agli investimenti fatti nel tempo».

Una soluzione che potrebbe essere annoverata come un escamotage per aggirare la direttiva comunitaria Bolkestein, che tramite asta prevede, al termine della durata delle concessioni, l'assegnazione delle varie porzioni di spiaggia al miglior offerente. Mussoni però non ci sta: «Nessun raggirio: è un semplice diritto di prela-

zione che credo sarà preso in considerazione. E' doveroso se non si vuole dare in mano gli stabilimenti a chi non conosce il mestiere e si vuole improvvisare».

Non è sulla stessa frequenza di pensiero Marco Mussoni (Responsabile Cna balneari Rimini), che punta il dito contro: «La scelta di Monti è grave - attacca senza troppi giri di parole - perché ipoteca il futuro di migliaia di piccoli concessionari, mette in ginocchio un settore fiorente e peculiare dell'economia turistica nazionale».

Stessa opinione negativa da parte del senatore Sergio Pizzolante (PdL), che non risparmia critiche pesanti: «Credo

Uno stabilimento balneare sulla spiaggia di Rimini (Foto Diego Gasperoni)



che il governo Monti abbia al momento non pochi problemi di gestione: si stanno muovendo senza una particolare coerenza, andando a contraddirsi con uscite che, se confermate, hanno come effetto quello di creare terrore tra gli operatori e una gran confusione».

Si chiama fuori, inve-

ce, la deputata Elisa Marchioni, che assicura: «A Roma non è stata confermata la bozza sulle liberalizzazioni uscita nelle scorse ore: per questo fino a quando non vedrò un documento ufficiale, anche una bozza presentata in commissione, credo non sia giusto esprimere alcun parere».

13/01/2012

Cna sale sul trenino per i Comuni

Presentato il direttivo di Anta della provincia di Rimini

RICCIONE. Insieme sul trenino. Nasce il direttivo provinciale dei trenini Cna Fita che riunisce tutti gli imprenditori della provincia in un unico gruppo all'interno dell'Associazione nazionale trasporti alternativi (Anta). Il gruppo è stato presentato ieri nella sede Cna di Riccione. Il direttivo si compone di 5 imprenditori che operano nel settore del trasporto persone con mezzi alternativi (i trenini appunto), titolari di altrettante imprese da Bellaria e Gabicce. L'obiettivo del gruppo è collaborare con le amministrazioni pubbliche del territorio, nell'ottica di un miglioramento del servizio al cittadi-

no e all'ospitalità ed essere promotore di idee e progetti per il miglioramento della qualità della vita, avvalendosi di uno strumento semplice e coinvolgente. Il gruppo vuole inoltre utilizzare la forza dell'unione per l'acquisto a prezzo agevolato di carburante, assicurazioni e manutenzioni e fornire allo stesso tempo un servizio alla portata di tutti, sicuro e per quanto possibile anche annuale. «L'obiettivo è fornire un servizio migliore, iniziando dal rinnovo del parco macchine con mezzi alimentati a gas - spiega il presidente Giancarlo Frisoni -, e sviluppare accordi anche con gli albergatori. A bordo le hostess de-

scrivono il percorso in tre lingue, vorremmo introdurre anche il russo». Il trenino, che non è in competizione con i taxi, «offre anche un servizio alla collettività, con le corse serali infatti riusciamo a sostenere la meno remunerativa linea per il parco, utilizzata soprattutto da anziani e bambini». Le tariffe rimarranno invariate. «Sono le stesse ormai da diversi anni, non è certo tempo per ritoccarle». Alla presentazione hanno partecipato il coordinatore provinciale Cna Fita Andrea Martignoni, il vice presidente Maurizio Martucci e i consiglieri Antonio Capriotti, Alessandra Antolini e Paolo Curzi.



Un trenino per turisti a Riccione

IL DECRETO DEL GOVERNO MONTI E LA RIVIERA

Marco Mussoni (Cna Bagnini): "Il provvedimento non può passare così". Mussoni (Oasi): "Il problema non è la durata, ma i paletti"

Spiagge in concessione per 4 anni

L'assessore provinciale Galli: "Troppo poco per consentire un serio investimento, così si compromette la qualità della gestione"

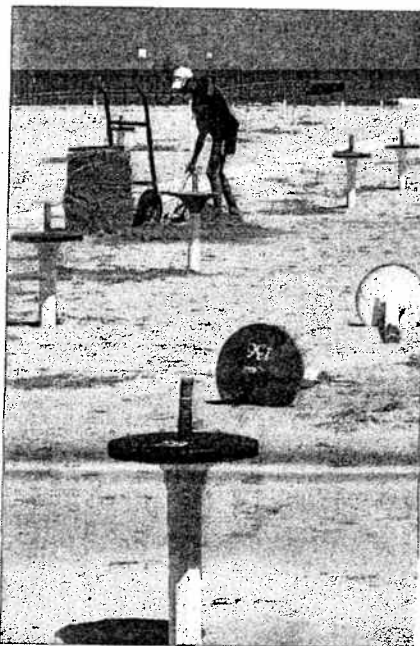
di RITA ROCCHETTI

RIMINI - Spiagge libere e danzanti, ma in concessione solo per 4 anni e soprattutto senza proroga automatica. E' quanto prevede il decreto Monti sulle liberalizzazioni, lo stesso che solo qualche giorno fa aveva portato in riviera una bella ventata d'entusiasmo. Ora la doccia fredda e la conseguente levata di scudi degli operatori e della politica locale. Il primo ad alzare la voce, ieri, è stato l'assessore provinciale al Turismo Fabio Galli, che concentra le sue perplessità proprio nella durata della concessione. "Benissimo le procedure aperte e pubbliche - afferma Galli -, benissimo l'immissione di trasparenza e concorrenza in un mercato per molti versi chiuso. Ma l'ipotesi di decreto su cui sta lavorando il governo prevede un orizzonte temporale troppo breve che diventa punto cruciale di tutta la questione". Ciò che impensierisce infatti è la qualità degli investimenti. "Quattro anni sono un periodo di tempo troppo breve - dichiara l'assessore - per attrarre imprenditori interessati ad investire davvero per creare un nuovo modello di spiaggia

che, fermo restando le garanzie sul fronte della sicurezza e del rispetto ambientale, possa permettere di rinnovare e aprire nuove opportunità di sviluppo per il nostro turismo balneare". Il rischio che si corre, secondo Galli, è quello di un effetto 'sfruttamento della concessione', o, per dirla alla romagnola, del 'fare legna', andando incontro ad una minore qualità dei servizi di spiaggia, senza alcuna innovazione e perdita di competitività che ci porterebbe lontano dall'obiettivo. Allo stesso modo, secondo Marco Mussoni di Cna bagnini, la riviera rischia di diventare luogo di bivacco per grandi gruppi, che dopo aver sfruttato ben bene il litorale, se ne andrebbero da altre parti. "Noi rappresentiamo l'anomalia - dice Mussoni - in Francia o Spagna le concessioni durano 1 anno al massimo 2 e quindi da tempo si parlava di accorciare la durata". Ma è nella mancata proroga che si concentrano le proteste dei bagnini Cna, che chiederanno al governo di stralciare il punto specifico. "Il 23 febbraio andremo al confronto con i due ministri del Turismo e delle Politiche comunitarie - afferma Mussoni - e sarà l'occasione

per far valere le nostre ragioni. La questione riguarda 30mila concessioni in Italia e 300mila addetti, non è una cosa di poco conto. Non possiamo pensare di far passare il decreto così com'è. Quattro anni non bastano per chi in uno stabilimento balneare investe milioni di euro". Un altro punto su cui Mussoni mette l'accento riguarda la voce "indennizzi": "Una presa in giro, che a conti fatti, non solo non rappresenta una 'buona uscita', ma non risarcisce neppure del denaro investito". In ogni caso importante è far presto. "La partita - dice - dobbiamo chiuderla entro 15 mesi per garantire una progettualità che vada verso la libera concorrenza, ma anche a tutela degli attuali concessionari".

Più morbida è la posizione di Giorgio Mussoni (Oasi Confartigianato), secondo cui le nuove procedure di assegnazione tramite gara di evidenza pubblica "vanno bene, a patto però che si prevedano rigidi criteri di professionalità. Il problema non sta nella durata, ma nei paletti da inserire. Stavamo per siglare un buon accordo con il governo precedente poi le altre sigle si sono dissociate e adesso siamo da capo".



Spiagge, è ancora polemica sulle concessioni

17/01/2012

LIBERALIZZAZIONI L'art.26 della bozza di decreto manda all'aria le speranze dei bagnini
La Provincia di Rimini propone almeno un 4+4. Il Comune di Ravenna attacca: "Un disastro"

Spiagge, le concessioni di 4 anni fanno infuriare la costa romagnola

RIMINI Le concessioni per gli impianti balneari non potranno durare più di quattro anni, sparisce la proroga automatica e le gare saranno ad evidenza pubblica e trasparenti. E' la liberalizzazione delle spiagge inserita all'articolo 26 della bozza di decreto sulle liberalizzazioni, così come indicato dalla legge 217/2011 che chiedeva al governo di legiferare entro aprile 2013.

La Provincia di Rimini, per bocca dell'assessore al Turismo, **Fabio Galli**, bocchia l'orizzonte temporale perché "i sensibili cambiamenti prospettati all'organizzazione della spiaggia, con la liberalizzazione degli orari e delle sue possibilità di utilizzo, per essere tali in termini di innovazione e qualità dei servizi offerti, necessitano di un approccio moderno, corroborato da investimenti robusti e spalmati su un orizzonte temporale che oggettivamente è difficile circoscrivere ad appena quattro anni, considerati "un periodo troppo breve per attrarre imprenditori interessati ad investire". L'asses-



Associazioni contrarie. Oasi: "Abbandonata la strada unitaria, ci sarà più incertezza"

sore avanza la sua proposta: "Le concessioni da assegnare tramite bandi siano equiparate ai contratti privatistici del settore commerciale dove si applicano formule del 6+6" (in questo caso potrebbe essere 4+4), capaci dunque di dare garanzie accettabili al gestore di investire nella propria attività con ragionevoli prospettive di sviluppo sul pro-

prio futuro e consentendo al sistema collettivo di innovare e svilupparsi con equilibrio". Toni ancora più forti a Ravenna, dove l'assessore comunale al Turismo **Andrea Corsini** parla di "un vero disastro" e ravvisa la totale "assenza di tutela" per chi in quelle concessioni ha già investito, e che "deve vedersi riconosciuto quello che ha fatto".

"Il problema non è tanto quello dei quattro anni, ma che,

abbandonando la strada unitaria di stesura di un documento in linea con le norme europee, ora regna l'incertezza più totale. Questa bozza non ci piace neanche un po', vedremo il 23 febbraio a Roma i rappresentanti del Governo tecnico cosa ci diranno" dice **Giorgio Mussoni**, presidente di Oasi-Confindustria. Critiche al governo anche dall'omonimo **Marco Mussoni** di Cna Balneatori di Rimini.

13/01/2012

SERVIZI PER TUTTA LA RIVIERA

Società Trenini turistici uniti per contare di più

RICCIONE Anche i trenini vogliono contare. Si è appena costituito, infatti, il direttivo provinciale dell'Anta, associazione nazionale trasporti alternativi a tutela dell'ambiente con la presidenza di Giancarlo Frisoni. Fanno parte di questo gruppo la città di Riccione, Cattolica, Bellaria e Gabicce Mare. L'obiettivo è quello di unire le sinergie per offrire un servizio di qualità alla città, in stretta collaborazione con le amministrazioni comunali. Il trenino, ideato per trasportare le



Lo storico trenino

famiglie con bambini, negli anni ha assunto un ruolo importante in campo turistico. Il 70% della clientela è costituita da persone adulte e una buona percentuale la occupa la terza età. Con il passare degli anni, i proprietari di questi mezzi, alimentati a Gpl (gas) e diesel euro 5 con filtro antiparticolato a tutela dell'ambiente, hanno incrementato le loro prestazioni offrendo un servizio migliore, fruibile anche dalle persone diversamente abili. In ogni trenino che circola per le vie di Riccione, inoltre, c'è una ragazza seduta a fianco all'autista, che durante il percorso racconta, in lingua inglese, francese e tedesca, la storia della città passando attraverso un itinerario turistico concordato con l'ufficio viabilità del Comune. Vista l'affluenza della clientela russa, i titolari di questi mezzi di trasporto, stanno già pensando all'interprete di madrelingua. Bisogna riconoscere che è stato proprio il passaggio del trenino, 20 anni quando è stata istituita la prima linea, che ha contribuito a far conoscere il parco della Resistenza. Due anni fa è partito il servizio che collega la zona a mare con il mercato del venerdì. E' anche questo un sistema che va ad aggiungersi alle peculiarità dell'offerta turistica. Un altro progetto in cantiere è il collegamento dei trenini di colore bianco e azzurro con i parcheggi della città, un servizio da offrire ai turisti che potrebbe essere anche gratuito a carico dell'Amministrazione comunale. Quanti salendo su quel trenino hanno conosciuto un'altra Riccione oltre a quella balneare, altrettanto interessante. **Marina Gianni**

13/01/2012

Nasce il consorzio dei trenini: «Toglieremo auto dalle città»

Venti convogli operativi da Bellaria a Cattolica

COLLEGAMENTI tra i parcheggi e il centro storico, abbonamenti per gli anziani che vogliono spostarsi in città anche in inverno e nuove collaborazioni con gli hotel per trasportare i clienti o i russi a far shopping. I trenini si 'allargano' e vogliono diventare un vero e proprio mezzo alternativo in città e nelle zone mare, nell'arco dei dodici mesi. Dimenticatevi il classico tour turistico fine a se stesso. Le sei realtà provinciali nate nelle località da Gabicce a Bellaria, si sono consorziate formando un unico gruppo «ed ora potremo contare di più in occasione dei bandi per coprire le varie linee - spiega Giancarlo Frisoni in rappresentanza del gruppo -. Inoltre potremo essere più propositivi con le amministrazioni comunali e mi riferisco anche alla possibilità di mantenere il servizio di collegamento tra i parcheggi del Settebello e di via Marzabotto con il centro

città». Sommando i 3 trenini di Gabicce ai 7 di Cattolica, 2 per Riccione, 3 per Rimini, 1 di Misano e 3 di Bellaria più un muletto, siamo a 20 mezzi. «Un bel parco macchine se si pensa che un trenino nuovo costa

PROGETTI PER RIMINI

«Contiamo di mantenere il servizio di navette per il centro estendendolo anche alla Fiera»

220mila euro. Siamo stati tra i primi in Italia a offrire questo servizio ed ora abbiamo visto che possiamo essere importanti non solo nei mesi estivi per il divertimento del turista o per le famiglie con i bambini. Sono tante le persone anziane che usano il trenino nelle zone centrali quando ne hanno la possibilità».

Da oggetto folcloristico a reale alternativa in città. E' questa la logica che il gruppo costituito in Cna vuole sposare consapevole che in futuro, complice anche i problemi del trasporto pubblico locale, potrebbero liberarsi linee soprattutto nei centri storici o in quelli nelle zone mare, dove la bassa velocità di percorrenza dei trenini non è un handicap. «Ad oggi - continua Frisoni - non riusciamo a soddisfare le richieste che ci arrivano dagli hotel. Servirebbe un numero maggiore di trenini e ci stiamo pensando». Per nulla preoccupati dalle liberalizzazioni, oggi che i titolari dei convogli possono tagliare sulle spese avendo fatto gruppo, sono pronti a dare battaglia nei bandi anche quelli per il servizio alla Fiera. In inverno lavoriamo molto con quella di Bologna. Non temiamo di confrontarci».

Andrea Oliva



TRENINO

Era un mezzo di trasporto folcloristico, ora vuole diventare un'alternativa per la mobilità cittadina

10/01/2012

Concessioni, vertice tra le categorie Unite in vista dell'incontro fissato per il 23 febbraio con il governo

RIMINI. E' fissato per il 23 febbraio l'incontro fra gli operatori di spiaggia e il governo Monti sul tema delle concessioni e delle aste demaniali. Intanto questa mat-

*Filipucci, bar di spiaggia:
«Coeesi con gli operatori
balneari del Tirreno»*

tina si terrà un vertice fra le categorie, organizzato da Mondo Balneare in collaborazione con il comitato Salvataggio imprese e turismo italiano, l'associazione Bar e ristoranti di spiaggia di Riccione, Sib Confcommercio, Cna e Cooperati-

va bagnini di Cervia. Obiettivo, raccogliere pareri e contributi per la stesura della proposta richiesta dal governo, da presentare entro fine mese.

«Siamo fiduciosi nei confronti del nuovo governo e coesi con gli operatori balneari delle coste tirreniche - commenta il presidente dell'associazione Bar e ristoranti di spiaggia di Riccione, Ezio Filipucci - Insieme chiediamo ai

ministri il raggiungimento dei risultati stabiliti dalla Direttiva servizi nel rispetto dei principi di proporzionalità e di sussidiarietà, usando gli strumenti nel modo corretto e tutelando le imprese di servizio che contribuiscono alla crescita del Paese».

Filipucci lancia una provocazione. «Secondo il codice della navigazione la concessione decade quando il titolare non pa-

ga il canone: attualmente dei 950 milioni di euro di concessioni assegnate lo Stato ne incassa solo 350 circa.

La provocazione: «Chi non paga il canone decade dalla licenza»

rose, sono di fatto decadute, e quindi già riassegnabili con bando pubblico».

Si potrebbe così ridurre il debito pubblico, continua il rappresentante degli operatori, «riconoscendo dall'altro lato il valore all'onestà nel fare

Una veduta della spiaggia di Rimini il 23 febbraio l'incontro tra operatori e governo



impresa attraverso la garanzia della durata illimitata del titolo e l'applicazione del diritto di affidamento ai concessionari in regola, così come previsto dalla direttiva 123/2006. Per la crescita

del Paese, in un'ottica nazionale ed europea, è ora che lo Stato si dimostri credibile non solo verso l'Europa, ma anche verso i propri cittadini e imprenditori». (Giorgia Gianni)

Alessandro Rapone (Cna): "Con il mercato domestico sempre più sofferente è diventata una necessità"

La piccola impresa esce dal guscio

Parola d'ordine internazionalizzazione, ma occorre essere attrezzati per non sbagliare
Dalle associazioni arriva il supporto che serve: con seminari, missioni e consorzi

di MICHELE MENGOLI

Internazionalizzare, nel mercato globale, significa sviluppare molteplici azioni articolate, che vanno dall'acquisizione di materie prime e di semilavorati (con il profitto che comincia quando si risparmia anche sui costi di produzione) e arrivano a investimenti produttivi, apertura di filiali commerciali e show-room permanenti. Per non parlare delle questioni tecnico-logistiche: dogana, certificazioni varie (per esempio, quelle sui prodotti alimentari sono molto rigide), etichette, necessità di tutela di marchi e brevetti, spedizioni e trasporti; fino all'aspetto cruciale degli strumenti di pagamento (lettere di credito e forfaiting) e alle relative garanzie (assicurazioni sul credito all'export). Per muoversi in questo campo pieno di ostacoli occorre avere esperienza, e questa non sempre basta; ma se le

aziende sono piccole, quindi con maggiori problematiche su costi e servizi, allora rischiano di incorrere in errori anche gravi.

È a questo punto che per aiutare a non commettere errori e a far crescere verso l'estero le piccole e medie imprese subentra Cna Industria. Da un lato lo fa con iniziative ad hoc, come gli ultimi due seminari organizzati: "Destinazione Serbia: opportunità di mercato per le Pmi" e "Nuovi mercati per il made in Italy: come conquistare i mercati asiatici" (con la partecipazione della rete di aziende "Consorzio Adriatico Prezioso" e di top manager come Massimo Brandigi - ex Prada - e Renzo Bertoloni, dirigente di multinazionali e di aziende leader mondiali nella moda e scrittore-saggista). E dall'altro lato con la classica attività promozionale, come la partecipazione a fiere, missioni imprenditoriali in entrata e uscita, ricerche di mercato, ricerca



Da sinistra, il sociologo Giuseppe De Rita e il responsabile di Cna Industria Alessandro Rapone

di importatori e distributori nei vari mercati (con la relativa importantissima contrattualistica legale).

"Rappresentiamo quelle piccole e medie imprese - spiega Alessandro Rapone, responsabile politico-sindacale di Cna Industria e di Cna Produzione - che costituiscono la cosiddetta 'economia reale', quella che ope-

ra sul territorio, garantisce occupazione e relativo benessere, magari sponsorizza il campo di calcio e basket e la sagra del paese oppure la scuola elementare e che mi pare giusto e doveroso contrapporre idealmente all'economia finanziarizzata che ha portato l'Occidente sull'orlo del collasso economico".

Un aiuto è dato anche da fondi regionali

Un supporto per le imprese anche dal punto di vista dell'accesso a una serie di fondi a parziale copertura dei costi e messi in campo dalla Regione, attraverso progetti di rete tra almeno 3 o 6 aziende, a seconda dei bandi. Progetti che Cna fa ogni anno su tutto il territorio regionale; oppure ancora partecipando attraverso i

Consorzi all'export del sistema Cna che ogni anno pianificano diverse azioni specifiche a seconda dei settori - metalmeccanico, moda, alimentare, arredamenti - sui diversi mercati.

"La nostra missione - aggiunge Alessandro Rapone - è quella di agevolare la fuoriuscita delle piccole e medie imprese dal guscio sempre più asfissiante del mercato domestico, posto ovviamente che l'azienda disponga dei requisiti indispensabili: prodotti, capacità produttiva e organizzazione interna. Un mercato domestico, va ricordato, in sofferenza totale, con l'edilizia completamente ferma e senza prospettive di recupero nel breve termine, aziende leader del territorio, che danno lavoro a tanti nostri artigiani, in forte crisi e che di riflesso creano tensione crescente, con commesse dilatale. In questo difficile contesto noi dobbiamo essere un valore aggiunto".

Tra aziende di eccellenza e subfornitori sono 485 le realtà associate, per un totale di circa 2.500 addetti

L'industria e la produzione della galassia Cna

La Cna Provinciale, con 5.500 soci, si conferma come una delle più importanti realtà associative del territorio, mentre le due "consorelle" Cna Industria e Cna Produzione sono una specie di fiore all'occhiello del sistema Cna riminese sia per quanto concerne i numeri sia per la qualità e la complessità dei servizi offerti.

Nello specifico, queste due strutture contano complessivamente 485 aziende associate: 130 nell'ambito "industria" e 355

nel settore "produzione". Per il primo gruppo di aziende i dipendenti sono in media 10-13, quindi complessivamente 1.500 circa. Invece per il secondo gruppo sono mediamente 2-3, quindi 850 circa, compresi i soci lavoratori artigiani, per un totale di 2.500 addetti.

La distinzione tra le due categorie è dovuta al fatto che la prima - Cna Industria - rappresenta le aziende di eccellenza nei rispettivi settori, ovvero

quelle in grado di esportare e fare innovazione. In Cna Produzione vi sono invece ditte artigiane di produzione che, in grandissima parte, sono officine meccaniche (tornerie, lavorazione metalli, settore legno-arredo, nonché chimico-plastico e nautico): in sostanza parliamo della catena di subfornitori del settore industriale vero e proprio del territorio.

È da sottolineare che è proprio dal secondo gruppo che emergono poi le

aziende che diventando più strutturate hanno bisogno di un supporto più articolato, come quello offerto da Cna Industria, perché chi riesce a superare la dimensione artigianale, non solo sul piano produttivo, ma soprattutto come capacità gestionale, allora diventa un vero e proprio imprenditore (e si tratta anche di un aspetto mentale, oltre che finanziario).

E in entrambe le categorie, le modalità operative di Cna sono le seguenti: orga-

nizzazione di convegni, seminari, corsi di aggiornamento, visite aziendali, lunghi colloqui con gli imprenditori, attivazione di esperti su casi specifici; comunicazione, informazione attraverso circolari di settore, riunioni di categoria, incontri con le controparti sindacali e delle grandi aziende, nonché con le istituzioni locali, Camera di Commercio e Fiera.

Poi Cna Industria dà ulteriori priorità strategiche: supporto all'export, analisi

e consulenza sulle politiche del credito (passare dalla quantità alla qualità del credito, per essere più credibili nel rapporto con le banche e pianificare meglio le proprie attività e gli eventuali investimenti), consulenza aziendale (riorganizzazione, ristrutturazione, costruzione di reti di imprese per competere meglio e fare economie di scala), grande attenzione alla formazione professionale in azienda e al rapporto con il mondo della ricerca per fare innovazione.

RF
Rimini Finance

- Cessione del 5° dello stipendio
- Prestiti personali a dipendenti pubblici e privati

rfagentesigla@gmail.com

Dai responsabili di Confartigianato, Cna e Confindustria tre idee forti per salvare l'eco:

Credito, occupazione e fognone p

Gardenghi: "Situazione difficile per le piccole imprese". Bugli: "Serve ridare

CARRIERE & POLTRONE

ASSISTENTE MARKETING

La Compagnia di Gesù (C.G.) Associazione di attività sociali e sociali - valida l'assunzione di un candidato che si candida alle posizioni di assistente marketing e commerciale, con esperienza di almeno 3 anni in attività di marketing, gestione del cliente, vendita, organizzazione e sviluppo attività. Requisiti: laurea in economia (magistrale) o equivalente. È richiesta la conoscenza di almeno una lingua straniera (inglese o francese) e la padronanza dell'uso del computer. Per informazioni e candidature inviare il curriculum vitae in formato Word e PDF a: recruiting@cg.it o cg@cg.it. La Compagnia di Gesù è un'organizzazione di tipo religioso e non profit.

CAPO RICEVIMENTO

Il Gruppo TIRACCI - Filiale di Rimini - ricerca un professionista con esperienza almeno 5 anni per attività di front office (chiamate, gestione del cliente, vendita). Requisiti: laurea in economia (magistrale) o equivalente. È richiesta la conoscenza di almeno una lingua straniera (inglese o francese) e la padronanza dell'uso del computer. Per informazioni e candidature inviare il curriculum vitae in formato Word e PDF a: recruiting@tiracci.it o cg@cg.it. La Compagnia di Gesù è un'organizzazione di tipo religioso e non profit.

RESPONSABILE PRODUZIONE

Il Gruppo TIRACCI - Filiale di Rimini - ricerca un professionista con esperienza almeno 5 anni per attività di back office (gestione del cliente, vendita, organizzazione e sviluppo attività). Requisiti: laurea in economia (magistrale) o equivalente. È richiesta la conoscenza di almeno una lingua straniera (inglese o francese) e la padronanza dell'uso del computer. Per informazioni e candidature inviare il curriculum vitae in formato Word e PDF a: recruiting@tiracci.it o cg@cg.it. La Compagnia di Gesù è un'organizzazione di tipo religioso e non profit.

di MICHELE MENGOLI

Risanare la balneazione per avere un turismo senza incognite, rivolto alla qualità; le banche devono tornare a fare il loro mestiere: erogare denaro alle imprese, soprattutto a quelle piccole e medie, da sempre le vere creatrici di ricchezza territoriale e benessere diffuso; risolvere o almeno arginare il dramma dell'occupazione giovanile, con gli ultimi dati che danno un trentenne su tre senza sbocchi professionali immediati. Ancora, vanno eliminate le inefficienze, in particolare nella pubblica amministrazione. E bisogna spingere l'acceleratore su liberalizzazioni e lotta all'evasione fiscale. Tutto questo - è l'auspicio - andrebbe sviluppato attraverso un percorso comune di coesione sociale, con la rappresentanza complessiva del tessuto socio-economico-istituzionale di casa nostra per capire qual è la "cura" più adatta per il "paziente Rimini" e iniziare al più presto la "terapia" per

arrivare in tempi brevi alla "guarigione". Secondo le realtà associative più rappresentative del territorio sono questi gli obiettivi primari da centrare prima possibile affinché il sistema riminese non arrivi al collasso (oggi, a dire il vero, non così improbabile).

Dopo il 2011, "annus" davvero "horribilis" dal punto di vista economico, cosa possiamo aspettarci da questo 2012 appena cominciato e che già fa presagire imminenti scenari di vera e propria recessione? E, soprattutto, quali sono le idee forti su cui puntare per cercare di salvare il salvabile sul nostro territorio?

"Noi siamo molto preoccupati - esordisce così Mauro Gardenghi, direttore di Confartigianato - perché ormai siamo in piena recessione e il quadro generale è davvero allarmante sia per il nostro territorio che per la stessa Europa. Le banche, di fatto, hanno interrotto l'erogazione delle linee di credito e così la situazione per le piccole imprese è diventata tra-

gica. La pubblica amministrazione paga i suoi fornitori con scadenze sempre maggiori. Poi c'è l'ormai nota incognita sul turismo con i rischi di divieto di balneazione a causa del sistema fognario del tutto inadeguato. E devo dire che ogni aspetto è collegato, partendo dalla incapacità dell'Europa di avere una politica unica e arrivando al nostro governo che con la manovra ha impoverito il Paese, tenendo conto del triste esempio che sta dando la 'casta' per mantenere i suoi odiosi privilegi, fino alla CGIL che continua a battersi per l'articolo 18, che in realtà non ha più motivo di esistere visto che nelle piccole e medie imprese non c'è e non se ne sente la mancanza; per non parlare delle liberalizzazioni commerciali che costringeranno i piccoli a chiudere".

Conclusa questa panoramica fosca, secondo il numero uno della Confartigianato riminese su cosa bisogna puntare? "In primo luogo - dice Gardenghi - è assolutamente necessario risanare la balneazione, perché se



Rimini, la zona mare: per risoi

nomia del territorio dopo l'anno "horribilis" appena passato
er uscire dall'incubo
fiducia". Focchi: "Si crei un tavolo con tutte le parti"



Il problema degli scarichi va attuato il Piano fogno

sfortunatamente si registrarono le condizioni per una settimana di divieto in concomitanza dell'altissima stagione, la città salterebbe in aria. È altrettanto decisivo che le banche rimettano in circolo il denaro. Poi dobbiamo puntare sull'occupazione dei giovani e cercare di ridurre le inefficienze. Queste sono tutte priorità immediate".

Invece cos'è prioritario per Cna? "Va ripristinata la fiducia - commenta il direttore Salvatore Bugli - per non alimentare la spirale negativa che ha innescato la consapevolezza della crisi dilagante". A parte questo aspetto "mentale" ma che ovviamente ha dei riscontri pratici a livello di contrazione su consumi e crescita, torna anche per Cna il "problema-banche". "Oggi - aggiunge Bugli - il sistema del credito è l'anello debole di chi fa impresa e quindi va ripristinato in ogni modo; come vanno difesi i produttori, creatori di ricchezza, che oggi devono affrontare costi altissimi cercando di restare competitivi; parallelamente,

si deve combattere aspramente l'evasione fiscale".

Per Maurizio Focchi, presidente di Confindustria Rimini, già la scorsa settimana parlando degli spunti da mettere in moto per affrontare il 2012 aveva preannunciato la necessità di individuare "due o tre idee forti e condivise, subito realizzabili" per "dare una svolta alla nostra realtà ingessata da tempo".

Idee forti. E quali sarebbero? "Credo sia opportuno - precisa Focchi - creare un percorso comune di coesione sociale che coinvolga le più importanti realtà del territorio, dalle associazioni di categoria alle parti sociali fino alle istituzioni, per stabilire cosa fare e farlo subito. E da questo tavolo condiviso che deve nascere la spinta a superare il difficile momento, a mio avviso coniugando l'importante forza dell'economia turistica con l'altrettanto grande forza dell'economia del manifatturiero e con la finanza che si sappia aprire alle reali esigenze del mondo produttivo".



Dall'alto il presidente degli Industriali Maurizio Focchi, il direttore di Confartigianato Mauro Gardenghi, il direttore di Cna Salvatore Bugli

→ **Sondaggio Cna-Swg:** un milione e mezzo di piccoli imprenditori ha difficoltà ad avere prestiti
→ **Cgia:** gli enti sanitari pubblici hanno debiti per 40 mld e pagano i fornitori con forte ritardo

Pmi, credito negato a una su tre Va peggio al Sud e nell'edilizia

Le banche hanno stretto i cordoni della borsa e per un milione e mezzo di piccoli imprenditori avere un prestito è diventato molto difficile. Scontano poi i forti ritardi con cui gli enti pubblici pagano i fornitori.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Le banche italiane sono state sempre molto prudenti nel concedere prestiti e per molti commentatori questo è un loro punto di forza, fattore di solidità che le rende meno fragili nella tempesta della crisi. Vista dall'altra parte dello sportello però la prospettiva cambia e la cautela si trasforma in un incubo per chi, nella tempesta della crisi, deve mandare avanti una piccola o media impresa.

PEGGIO DEL 2008 E 2009

Per un milione e mezzo di imprenditori accedere a un mutuo, a un finanziamento, avere un fido è una «chimera». Più di un terzo del totale. È la Cna, la confederazione nazionale degli artigiani, con un sondaggio affidato alla Swg, a dare voce al disagio delle imprese: il 78% degli intervistati ritiene sia «forte» la stretta delle banche che si sono fatte più rigide e severe nel corso del 2011 arrivando a superare in peggio il periodo decisamente difficile del 2008 e 2009, quando cioè ebbe inizio la crisi.

Sono oltre 4 milioni le aziende di piccole e medie dimensioni, rappresentano il 95% del totale delle imprese italiane: negargli credito significa mettere in ginocchio una parte importante del tessuto produttivo del Paese. Oltre che gettare nella disperazione uomini e donne che a volte - è accaduto anche di recente - gettano la spugna e ricorrono anche a gesti estremi di fronte all'impossibilità di farcela.

Quasi otto piccoli e medi imprenditori su dieci guardano con preoccupazione al rapporto con le banche attuale e, per la maggio-

ranza degli intervistati, nei prossimi mesi la situazione peggiorerà ulteriormente. Si dicono preoccupati gli imprenditori tanto al Nord quanto al Sud ma scendendo a Mezzogiorno i timori si fanno più forti (l'83%). Tra i settori, è l'edilizia a manifestare maggiore sofferenza (l'82%).

Le difficoltà sembrano essere più evidenti per le micro imprese con un numero di dipendenti che va da 1 a 9. I criteri applicati per la concessione dei crediti o per l'apertura di linee di credito si sono notevolmente irrigiditi secondo il 56% degli imprenditori. Anche in questo caso le condizioni più aspre sono quelle evidenziate da chi vive nel Mezzogiorno (66%) e da chi ha un'impresa di costruzioni (70%) mentre le banche sembrano aver avuto un atteggiamento un po' più morbido, ma comunque non accomodante, con chi lavora nella pubblica amministrazione (la sottolineatura dell'irrigidimento si ferma al 41%).

PAGAMENTI IN RITARDO

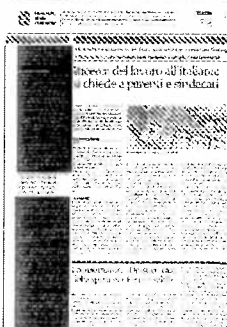
«Le previsioni per il futuro sono nere, anzi nerissime - afferma la Cna - poche le speranze di miglioramento. Anzi, nella maggioranza degli intervistati (58%), è netta la previsione di un peggioramento dei rapporti con le banche. Da un punto di vista di dimensione aziendale, il futuro sembra essere particolarmente critico per le aziende medie (20-49 addetti) e per le micro-imprese».

Particolarmente in difficoltà sono poi le imprese che aspettano fatture della pubblica amministrazione con scadenza a 60 giorni. E qui un'altra ricerca mette in luce una piaga tutta italiana, quella dei ritardi dei pagamenti dei fornitori delle amministrazioni pubbliche. «L'attesa dei pagamenti è diventata una vera via crucis», commenta la Cgia di Mestre dopo aver calcolato che i debiti dei soli enti sanitari verso le aziende fornitrici ammontano a circa 40 miliardi.

Nei confronti delle imprese private, la Cgia stima infatti che i mancati pagamenti di Asl e Aziende ospedaliere hanno raggiunto, e probabilmente anche superato, la soglia dei 40 miliardi di euro, il 70% dei quali riguarda le strutture ospedaliere del Centro-Sud. Una cifra imponente, che si è accumulata negli anni a seguito dei ritardi con i quali la sanità salda i propri fornitori.

Nel Sud la situazione più drammatica: per quanto riguarda le forniture dei dispositivi medici, nei primi 11 mesi del 2011 i tempi medi di pagamento in Calabria hanno raggiunto i 925 giorni; 829 in Molise; 771 in Campania e 387 nel Lazio. Le oasi più felici, invece, sono le sanità della Lombardia (112 giorni), del Friuli Venezia Giulia (94 giorni) e del Trentino Alto Adige (92 giorni). A livello medio nazionale il dato ha raggiunto i 299 giorni.

Di fronte a questa situazione, la Cgia rivolge un invito al premier Mario Monti, di recepire la direttiva europea che prevede, nelle transazioni commerciali tra imprese e pubblica amministrazione, il pagamento entro 30 o al massimo 60 giorni dalla data di ricevimento della fattura. ♦



ACCOLTA LA RICHIESTA

Sarà anticipato il rimborso delle accise: Cna soddisfatta

► REGGIO

«Anticipate il rimborso delle accise del 2011 per andare incontro alle difficoltà degli autotrasportatori» aveva chiesto Cna Fita e la risposta non è tardata ad arrivare. Con la circolare n. 771, l'Agenzia delle Dogane ha reso noto il codice tributo con cui richiedere anticipatamente, rispetto al termine di giugno, il

rimborso delle accise 2011.

«La soddisfazione di Cna Fita, a livello nazionale come locale, è grande - spiegano il suo presidente provinciale Marco Campanini e il responsabile Giuliano Medici - dopo aver richiesto tale provvedimento utile a rendere disponibili i fondi già stanziati a favore delle imprese di autotrasporto duramente colpite dalla crisi».



La vertenza

Rimborso accise, via libera delle Dogane

“Anticipate il rimborso delle Accise del 2011 per andare incontro alle difficoltà degli autotrasportatori” aveva chiesto CNA FITA e la risposta non è tardata ad arrivare. Con la circolare n. 771, l'Agenzia delle Dogane ha reso noto il codice tributo con cui richiedere anticipatamente, rispetto al termine di giugno, il rimborso delle accise 2011.

“La soddisfazione di CNA FITA, a livello nazionale come locale, è grande - spiegano il suo presidente provinciale Marco Campanini e il responsabile Giuliano Medici - dopo aver espressamente richiesto tale provvedimento utile a rendere disponibili i fondi già stanziati a favore delle imprese di autotrasporto duramente colpite dalla perdurante crisi economica e dal generale aumento dei costi industriali, non possiamo che plaudere il Governo per la celerità della risposta. Nelle settimane scorse infatti la nostra Associazione, rispetto alla generale proposta di mensilizzazione del rimborso accise, si era spesa in particolare per il rimborso dei tributi anticipati già del 2011, invitandolo a dimostrare buona volontà nel tentativo di gestire questo difficile momento”.

“Tale provvedimento, affrontando e risolvendo in parte il problema dei rimborsi dei tributi fin qui anticipati - spiegano i due rappresentanti di CNA FITA - rafforza la filosofia sposata dalla nostra Associazione che la strada del dialogo sia la via obbligata, in questo particolare momento, per ottenere risultati immediati. In tal senso CNA FITA continuerà come sta già facendo a portare avanti un serrato confronto con la committenza per soluzioni concrete anche per l'aumento del prezzo del gasolio e non solo delle accise su di esso applicate”.

